

Le vie delle Radici

Torre

San Giorgio

Ricerca sulla toponomastica di tradizione orale
piemontese

“Le vie delle Radici”

Il progetto, portato avanti dall'Associazione Octavia, che riunisce diversi comuni del Cuneese, vede il coinvolgimento dell'Università di Studi di Torino e dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, ora aperto anche ai territori di pianura. L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli.

Il progetto, ideato nel 1970 dal prof. Arturo Genre e attualmente diretto da Lorenzo Massobrio e Federica Cugno, è promosso e sostenuto dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e gestito operativamente dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino. La ricerca ha visto lo svolgimento di inchieste sul campo sistematiche e capillari con l'utilizzo di interviste a informatori appartenenti alle comunità indagate, svolte secondo una precisa metodologia di indagine da raccoglitori appositamente formati. I dati raccolti sono archiviati in forma digitale in una banca dati situata sul portale <https://www.atpmtoponomimi.it/>. Le inchieste, non ancora concluse, costituiscono un primo importante tassello nell'ottica del recupero e della preservazione di un importante patrimonio culturale immateriale da trasmettere alle nuove generazioni.

Curatore del progetto

Alessandro Ponsi

Cartografie e veste grafica

Samuele Giatti

Hanno collaborato alla stesura

Emilia Blanc, Adele Ziano

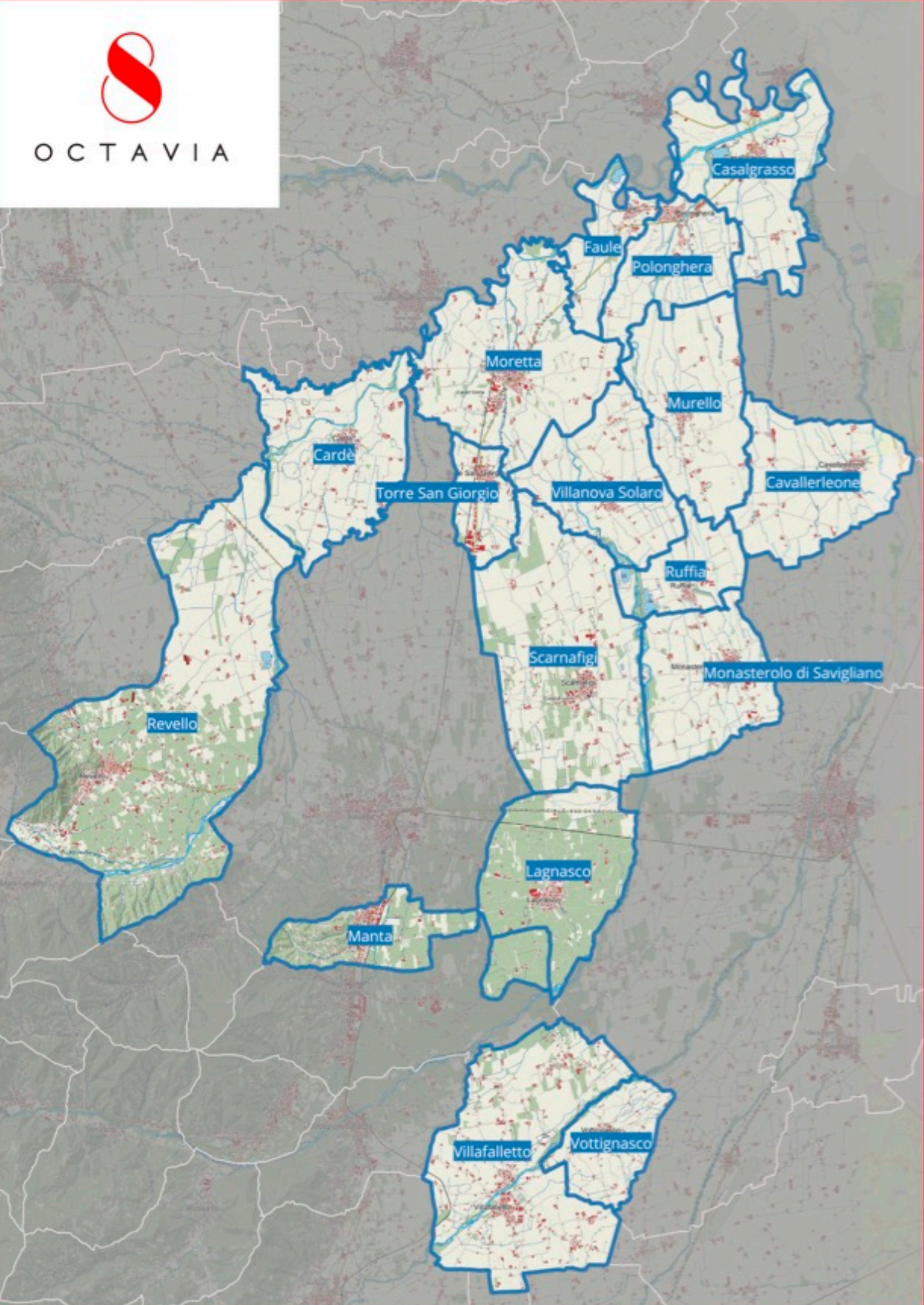
Si ringraziano

Federica Cugno, docente di Geografia Linguistica all'Università degli Studi di Torino,

Federica Cusan, comitato di redazione ATPM



OCTAVIA



L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli. Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso sino a pochi decenni fa vanno oggi irreversibilmente perdendosi. A partire dai toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno investe, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote. E insieme si accrescono le modificazioni, le storpiature, le singolari trascrizioni in italiano, vere e proprie reinvenzioni (o massacri) dei termini locali che ne rendono definitivamente oscuro il senso e la ragion d'essere.

La drastica riduzione del patrimonio toponomastico tradizionale e la modificazione dell'intero sistema di denominazione dei luoghi sono in diretto rapporto con lo spopolamento dell'area alpina e con un più ristretto utilizzo delle sue risorse agro-silvo-pastorali, ma sono anche effetto di una nuova e diversa percezione dello spazio: uno dei tanti segni dell'impatto, sulla montagna, di nuovi modelli economici e culturali, propri dello sviluppo economico e sociale dell'ultimo secolo.

E bensì vero che in ogni epoca si sono perse delle denominazioni e se ne sono acquisite delle altre, perché ogni generazione ha introdotto delle variazioni nei nomi dei luoghi e perché all'interno di ogni periodo storico è sempre esistita una dialettica asimmetrica tra nomenclatura ufficiale e popolare; e questo, nonostante che i nomi di luogo, quasi iscritti nella terra e nel paesaggio umano, costituiscano la parte più resistente al mutamento dell'intero patrimonio linguistico. Ma oggi siamo di fronte a una svolta nella realtà della toponomastica e il fenomeno cui assistiamo ha carattere più patologico che fisiologico.

Le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo e che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e ritrasmettersi nel futuro. Esse possono tuttavia almeno riannodare il filo di una memoria ancora viva tanto fra le generazioni più anziane quanto in numerosi aspetti della cultura materiale e del paesaggio; una memoria che, attraverso i nomi dei luoghi, racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico e che, per loro tramite, può ancora dare un contributo indiretto, ma concretamente utile, per ricostruire il passato e anche per ripensare un futuro per la montagna. A una condizione, però: che nella ricerca si proceda con quel rigore e quella sistematicità che spesso sono mancate nelle pur numerose indagini locali sin qui condotte: elenchi generalmente incompleti, nei quali non di rado la scelta risponde a criteri arbitrari e la trascrizione è approssimativa. Con questo progetto di ricerca, che riprende nelle sue linee essenziali una metodologia da tempo ideata, la Regione Piemonte ha inteso dare un suo contributo affinché lo studio toponomastico compia un salto di qualità, attraverso un'organica saldatura tra impegno locale e omogeneità d'impianto scientifico. Scopo dell'ATPM è la raccolta sistematica dell'intera rete di nomi che gli uomini hanno dato, per distinguerli, ai luoghi, grandi e piccoli, rientranti nei loro interessi, ancor oggi in uso o per lo meno vivi nella memoria degli abitanti dei Comuni compresi nel territorio montano del Piemonte. I toponimi vengono cioè raccolti sul terreno, direttamente dalla voce dei portatori di un patrimonio di conoscenze che, per il fatto di essere affidato esclusivamente alla trasmissione orale, appare oggi come quello maggiormente sottoposto al rischio della cancellazione e dell'oblio. Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest'ultima, infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l'interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l'analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti,

ai quali questo materiale - reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta già indicati - viene affidato.

Con la collaborazione di docenti universitari di diverse Facoltà, si è tuttavia già avviata la messa a punto di una metodologia per un parallelo rilevamento archivistico. Nell'ambito dell'ATPM, ma in una serie a parte, si sta intanto progettando la pubblicazione di un certo numero di lavori di carattere storico, svolti come tesi di laurea in questi ultimi decenni, in particolare presso il dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Torino.

Introduzione

La Toponomastica di tipo orale in molti contesti viene utilizzata per indicare luoghi di interesse per le comunità locali. Si manifesta soprattutto in forma dialettale ma è spesso minacciata dalla scomparsa di molte varietà linguistiche locali. Da un punto di vista geografico il ruolo dei toponimi appare centrale nella consapevolezza che essi spesso rimangono gli unici documenti della «storia globale» in grado di fornire indicazioni sugli «spazi vissuti», sui «generi di vita e strutture sociali» (usi e costumanze, sfruttamento del suolo, ecc.), sui rapporti materiali e culturali con l'esterno. In una recente ricerca l'importanza dello studio dei toponimi viene sottolineata in quanto essi appaiono, per loro natura

georeferenzianti: indicano la posizione assoluta e relativa (quest'ultima sempre) degli oggetti geografici cui si riferiscono; regionalizzanti: "delimitanti" quanto meno micro- e meso-regioni; gerarchizzanti: alludono alle funzioni dei centri, anche solo con il diverso carattere di scrittura; pianificanti: utili al governo territoriale e settoriale, indicando spesso le vocazioni dei luoghi e perfino le aree "a rischio", per cui sono cautelativi da eventuali catastrofi; identitari sotto il profilo culturale, sia presi singolarmente che nella rete complessiva; ergo, costituiscono: beni culturali immateriali (valore sancito dall'UNESCO), nella qualità di "documenti" e soprattutto di "monumenti", quando sono antichi e/o rari.

Una delle suddivisioni ricorrenti della disciplina vede la distinzione tra Macro toponimi, riguardanti la toponomastica tradizionale in riferimento a oggetti geografici già noti e conosciuti quali i nomi di città, dei comuni e dei centri abitati e micro toponimi, più recenti, aventi per oggetto località minori. Questi ultimi solitamente vengono tramessi per via orale e raccolti solo attraverso ricerche sul campo, circolando attraverso quella specifica comunità che insiste su quel determinato territorio. Ne deriva che valore e funzione identificativa ricadono solamente per gli appartenenti a quella particolare località.

Passando invece agli ambiti di riferimento delle denominazioni, l'odonomastica racchiude al suo interno i nomi di vie e piazze, può avere volontà di tipo celebrativo, indicando caratteri e personaggi della storia d'Italia. L'Idronomastica indica i nomi dei corsi d'acqua. I principali di solito sono molto antichi. In molti casi ricoprono una notevole importanza per le risorse idriche e per risalire allo sviluppo dei primi centri urbani e dei nuclei storici delle città. I corsi d'acqua spesso diventano importanti segnali di confine per delimitare porzioni di territorio o come vie di comunicazione. Si dà un nome a un referente geografico perché assume importanza per la comunità che vive quel territorio.



Il Paese

Torre San Giorgio è un comune italiano di 712 abitanti della provincia di Cuneo in Piemonte. Sorge nella pianura tra il Po e il torrente Varaita, un tempo terreno di caccia. Il territorio, interamente pianeggiante, è stato caratterizzato storicamente per una forte vocazione agricola. Negli ultimi decenni, facilitato dal posizionamento sulla direttrice viaria tra Saluzzo e Torino, si è sviluppata al suo interno un'area industriale con aziende artigianali e commerciali.

Il piccolo comune di Torre San Giorgio era chiamato anticamente Torre di Cornafame, poiché, secondo la tradizione, da un'alta torre, posta al centro dell'insediamento, veniva suonato un corno per richiamare i contadini che erano al lavoro nelle campagne circostanti all'ora del desinare. In realtà il toponimo oltre a richiamare l'antica struttura fortificata attorno a cui sorse, deriva da Cornafame o Cornafan, "rupe della fame" e alluderebbe alla povertà del suolo.

Cenni storici

I primi abitanti della zona furono quasi sicuramente tribù nomadi, dedite alla pastorizia ed alla caccia, di liguri Vagienni e di galli che attraversarono i valichi delle Valli Varaita e Po e si mescolarono con i pochi abitanti della zona. Nel 120 a.C. anche i Romani si impadronirono del Piemonte, lasciando a Torre San Giorgio alcune truppe a guardia del territorio, togliendo antiche libertà, ma lasciando tracce della loro civiltà. Ci sono infatti nella regione piemontese ritrovamenti di una tomba romana con oggetti funerari propri dell'epoca. Il territorio risentì, poi, delle invasioni barbariche che portarono morte e distruzione (568 - Longobardi). Nell'876 Saluzzo ed i suoi dintorni divennero contadi feudatari dell'Impero di Carlo Magno.

Dal 1000 al 1549 Torre San Giorgio fece parte del marchesato di Saluzzo, in seguito passò sotto Casa Savoia. Nel 1361 appare la menzione come castrum Sancti Georgii, quod appellatur Turris de Cornafan in un documento con cui Amedeo VI di Savoia ne investe il marchese Manfredo IV di Saluzzo. Questo atto di investitura ricorda che il feudo era già in possesso di Tommaso di Savoia, permettendo di datare al XIII secolo la fondazione dell'attuale abitato. Infeudato via via a nobili famiglie, i Saluzzo-Cardè e i Solaro, Torre San Giorgio seguirà le vicende del marchesato di Saluzzo per passare in seguito ai Savoia. Terribili furono le conseguenze del passaggio e delle invasioni di truppe e armate straniere nel '500: il contagio della peste che portò alla morte un terzo della popolazione e una gravissima carestia che gravò sui superstiti.

Nel 1707 Anna d'Orleans, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro accordò alla comunità di Torre la facoltà di nominare il proprio sindaco (documento conservato nell'Archivio comunale): nacque così l'autonomia del Comune.

Dopo la sconfitta napoleonica, avvenne la restaurazione della monarchia in Piemonte nel 1814 con Vittorio Emanuele I. Intorno alla metà dell'800 vennero rasi al suolo i ruderi dell'antico castello medioevale. Nel 1866 giunse la proposta di unione con altri comuni vicinali: dando risposta negativa il comune di Torre San Giorgio ribadì ferma volontà di conservare la propria identità di singolo.

Durante i giorni della Liberazione, tra il 23 e il 24 aprile, racconta Don Sonetto, si fermò a Torre una colonna di tedeschi in ritirata che, temendo un attacco dei partigiani da Moretta, piazzò mitragliatrici e artiglierie nelle cascine. Fortunatamente si giunse ad un accordo, evitando così danni e lutti. Oggi l'economia comunale è basata sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame, sfruttando la notevole fertilità del territorio.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale di San Giorgio - Inaugurata nel 1710, venne edificata nella zona in cui sorgeva la precedente Parrocchiale, sorta nel 1437 per iniziativa di Giovanni Castellari dei Solari della Moretta. Il campanile venne realizzato alcuni anni più tardi, nel 1722. Tra la fine dell'Ottocento e primi anni del Novecento la chiesa venne ampliata. Conserva all'interno decorazioni di epoca barocca.

Ex Chiesa di San Rocco - Di origine molto antica (fu edificata e benedetta nel 1328), venne rimaneggiata nel Settecento e nell'Ottocento. Dal 1897 non viene più celebrata la messa. Di proprietà comunale, ospita la biblioteca civica.

Cappella della Madonnina - Situata sulla strada verso Saluzzo, dovrebbe essere stata costruita prima del 1670. Già nel 1740 venivano fatte novene e processioni in onore della Madonna, per ottenere la liberazione dalle guerre e dalle calamità o per proteggere le campagne. Importanti lavori di miglioramento vennero eseguiti a inizio secolo e in occasione dell'Anno Mariano (1954).

Caratteristiche dialettali

Il piemontese dell'area geografica presa in considerazione è altopiemontese, ovvero una varietà "rustica" di piemontese, che presenta arcaismi, relitti provenzali e tratti in comune col torinese, col canavesano e con la varietà langarola. A livello fonetico, si tratta di un'area abbastanza uniforme, se si eccettua la questione dell'esito della *é* in sillaba aperta, che può produrre un dittongo ([aj], [ɛj], [ej]), [e] oppure [ɛ] ed altri casi isolati da verificare più dettagliatamente. Nell'area saluzzese il piemontese è una lingua viva, anche se continuamente influenzata dall'italiano, come emerso durante la ricerca sul campo.

Raccolta Dati

Informatori

Daniele Arnolfo, Biagio Arnolfo, Adriano Bruno, Paolo Cravero, Franco Giordana, Marco Antonio Manino, Antonio Manino, Rossana Manino.

Metodo usato

Le interviste sono state svolte facendo ricorso alle mappe del Geoportale della Regione Piemonte con tutti gli informatori, sia per quanto riguarda le contrade sia per i luoghi principali del centro storico, delle frazioni e dei corsi d'acqua. Questo procedimento ha permesso anche di registrare i posti che maggiormente tornano alla mente degli informatori, i più importanti, degni di essere ricordati e che in qualche modo hanno intersecato (o lo fanno abitualmente) il loro vissuto. Le inchieste sul campo sono state rivolte a personalità locali, cercando di fare riferimento ad una pluralità di informatori attraverso l'impiego di una grafia univoca. La trascrizione dei toponimi è avvenuta nel corso di interviste semi-guidate con la localizzazione su carta topografica e trascrizione secondo il sistema ortografico stabilito per l'area linguistica piemontese. Per quanto riguarda i dittonghi discendenti, consideriamo che i dittonghi di parole come àuta siano di tipo /aw/ e non dettagliamo se la loro realizzazione sia di tipo [aw] o [au]. Per quanto riguarda la lunghezza vocalica, ci rifacciamo a Genre A. (1993). "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 679-702.

Torre San Giorgio

l'Azilu

[l a'zilu]

fs 262 m

"l'asilo".

L'asilo del comune, situato nello stesso plesso delle *Scole*.

le 'Base

[le 'base]

fs 259 m

"Le (zone) basse".

Località ricca di campi coltivati con accentuata depressione rispetto al terreno circostante, situata a Nord dell'abitato e delimitata ad Est dalla *Bialéra dël Mülin*.

la Bialéra dël Castél

[la bja'lera dæl ka'stel]

fs 261 m

IGM: *Bealera del Castello*

"La roggia del castello", secondo alcuni informatori in quanto scorreva nelle vicinanze di un edificio particolarmente imponente, di cui non rimane però traccia. Secondo altri il toponimo deriverebbe dal fatto che il corso d'acqua continui oltre il territorio comunale sino a lambire *'l Castél 'd Murëtta*.

Corso d'acqua minore che attraversa l'intero territorio comunale, scorrendo parallelo alla *Bialéra dël Mülin*.

la Bialéra dël Mülin

[la bja'lera dæl my'liŋ]

fs 263 m

IGM: *Bealera del Molino*

"La roggia del mulino", corso d'acqua funzionale all'operatività del vecchio mulino del paese.

La roggia proviene dalla vicina *Saluse* e attraversa l'abitato e l'intero territorio comunale da Meridione a Settentrione, continuando il suo corso a *Murëtta*. Lungo il suo tracciato fornisce l'acqua per l'irrigazione del *Pra Furnas* scorre sotto *ël Punt dël Mülin*

ël Bosch d'la Përzun

[æl 'bosk d la pør'zuŋ]

ms 268 m

"Il bosco della prigione", perché indicava la porzione più fitta degli *Spinasé*.

Campi coltivati con residua formazione arborea, per lo più pioppi, querce e ontani.

i Bosch d'la Furnaca

[i bosk d la fur'naka]

fs 269 m

"i boschi della Fornaca", perché situati vicino alla cascina *Furnaca*, ampio cascinale storico di proprietà dell'ordine mauriziano situato nel comune di *Scarnafis*

Bosco tutt'ora esistente. Pur essendo situato oltre i confini comunali, è molto frequentato dai cacciatori del paese. Fino alla metà del secolo scorso sede di una riserva di caccia. Si trova oltre *Casina-a Büsin e Pista*.

ël Bosch dël Prevòst

[əl bosk dəl pre'vɔst]

fs 265 m

"Il bosco del prevosto", perché fino alla fine degli anni Settanta del Novecento indicava una porzione di bosco data dalla comunità in pertinenza al parroco del paese per l'approvvigionamento di legname.

Oggi comprende per lo più coltivazioni agricole prative e cerealicole. La vegetazione arborea è circoscritta nei pressi della *Bialéra dël Castél*.

ël Braidas

[əl brai'das]

ms 269 m

Corso d'acqua minore proveniente da *Scarnafis* che, dopo aver attraversato numerosi prati e campi coltivati, confluisce nella *Bialéra dël Mülin*.

la Ca dël Panaté

[la ka dəl pana'te]

fs 263 m

"la casa del panettiere".

Fino agli anni Settanta, abitazione e forno del panettiere, di proprietà della famiglia Albertengo, oggi importante

azienda locale di produzione di dolciumi. Ora il fabbricato ospita la farmacia e degli alloggi.

la Camila

[la ka'mila]

fs 260 m

Il toponimo deriva dalla presenza, in passato, di grandi quantità di camomilla, in piemontese *camamia*.

Prati posti in posizione sopraelevata rispetto al terreno circoscante e peranto, favorendo il deflusso delle acque piovane, più asciutti. Votati alla coltivazione del grano, in seguito al periodo della mietitura, restavano incolti, favorendo la crescita di erbe spontanee, le stoppie, ricche di camomilla. Pur essendo amministrativamente del comune di Murëtta, molti abitanti del paese vi si recavano per la raccolta della camomilla tra la tarda primavera e l'estate.

ël Campas

[əl kam'pas]

ms 262 m

"Il campo (pegg.).

Campi coltivati situati poco oltre l'abitato. Poco salubri e in passato acquitrinosi, sono particolarmente votati alla coltivazione del mais, necessitando di poca irrigazione artificiale.

la Capéla 'd San Roch

[la ka'pela d san rok]

fs 263 m

IGM: *Cappella di San Rocco*

"La cappella di san Rocco".

Piccola cappella intitolata a san Rocco. E' situata nel centro abitato. Di origine molto antica (fu edificata e

benedetta nel 1328), venne rimaneggiata nel Settecento e nell'Ottocento. Dal 1897 non viene più celebrata la messa. Di proprietà comunale, da alcuni anni ospita la biblioteca civica.

la Casin-a 'd Grèla
[la ka'siɲa d 'grɛla]

fs 267 m

IGM: *Cascina Grella*

Altre denom.: **la Culumbin-a (v.)**

"La cascina di Grella", dal cognome di passati proprietari.

Casina-a Büsin
[ka'siɲa by'siɲ]

fs 269 m

IGM: *Cascina Bussino*

"cascina Bussino", dal cognome dei proprietari.

Ampio cascinale situazione nella porzione meridionale del territorio comunale e circondato da *i Pra ëd Büsin*.

ël Casinot
[əl kasi'not]

ms 263 m

IGM: *Il cascinotto*

"La cascina (dim.)".

Piccolo cascinale, situato nel comune di Saluzzo. Ospita una nota azienda di allevamento polli.

la Culumbin-a
[la kulum'biɲa]

fs 267 m

IGM: *C.na Grella*

Altre denom.: *Casin-a d' Grèla*

"La colombina", perché anticamente sede di una stazione di piccioni viaggiatori.

Cascina situata nella parte meridionale del territorio comunale, circondata da campi coltivati, i *Pra 'd Grèla*.

ë Ghëida
[e geida]

?f 260 m

IGM: *Cascina Gaida*

Cascina situata in territorio saluzzese ma appartenente per i membri della comunità a la *Tur*. Nei suoi pressi si trovano i *Pra ëd Murëta*.

la Gesia
[la 'dʒezja]

fs 263 m

IGM: *San Giorgio*

"la chiesa".

Parrocchia dedicata a San Giorgio. Inaugurata nel 1710, venne edificata nella zona in cui sorgeva la precedente Parrocchiale, sorta nel 1437 per iniziativa di Giovanni Castellari dei Solari della Moretta. Il campanile venne realizzato alcuni anni più tardi, nel 1722. Tra la fine dell'Ottocento e primi anni del Novecento la chiesa venne ampliata. Conserva all'interno decorazioni di epoca barocca. In sua prossimità ci sono le *Scole*.

Le Milune
[le mi'lune]

fp 265 m

Altre denom.: *Miluna Növa; Miluna Vëia*

"Le caschine Millone", dal nome di passati proprietari.

Complesso di due caschine, situato nel comune di Scarnafigi, circondate da coltivazioni prative e sedi di allevamenti agricoli.

la Lüssiòta
[la lyssj'òta]

fs 264 m

"La (roggia) lucente".

Corso d'acqua caratterizzato da acque particolarmente limpide in cui gli abitanti del paese erano soliti andare a fare il bucato.

la Madunin-a
[la madu'niŋa]

fs 263 m

IGM: *la Madonnina*

"La Madonna (dim.)"

Cappella dedicata alla Madonna situata lungo il bordo meridionale dell'abitato, in direzione dei campi. Dovrebbe essere stata costruita prima del 1670. Già nel 1740 venivano fatte novene e processioni in onore della Madonna, per ottenere la liberazione dalle guerre e dalle calamità o per proteggere le campagne. Importanti lavori di miglioramento vennero eseguiti a inizio Novecento e in occasione dell'Anno Mariano (1954).

ël Mülin
[əl my'liŋ]

ms 261 m

"Il mulino".

Edificio ristrutturato ad abitazione civile che un tempo ospitava il mulino del paese che sfruttava l'acqua della *Bialéra dël Mülin*. Si trova nella parte orientale del centro abitato, sulla sponda sinistra del corso d'acqua. Cessata la funzione originale attorno alla metà del secolo scorso, diventa un'abitazione privata. La famiglia che vive nella parte

meno antica ancora oggi è chiamata da parte della comunità *i muliné*.

ël Municipiu
[əl muni'tʃipju]

ms 262 m

"Il municipio".

Municipio del comune. Situato in prossimità delle *Scole*.

l'Ostu 'd madama Fugiglando
[l'ostu èd ma'dama fudʒi'glando]

ms 263 m

"l'osteria della signora Fugiglando", dal cognome della passata proprietaria, anche detta *la priura*.

Abitazione privata, fino agli anni Ottanta del Novecento ha ospitato la «Trattoria della Pace».

la Pista
[la 'pista]

fs 268 m

IGM: *Cascina Pista*

"la cascina Pista", dalla struttura particolarmente bassa e schiacciata, in piemontese *pistà*, dell'edificio.

Cascinale composto da più edifici di epoche diverse, situato al confine con il comune di *Scarnafis*.

i Pra 'd Grèla
[i pra d 'grɛla]

fs 266 m

"I prati di Grella", perché circondano la *Casina d' Grèla*.

Coltivazioni prative poste nella porzione meridionale del territorio comunale, bagnate dalla *Riva d' Grèla*.

i Pra èd Búsin

[i pra əd bu'sin]

mp 268 m

"i prati di Bussino", dal cognome dei proprietari.

Coltivazioni prative disseminate attorno a *Casina-a Búsin*.

i Pra ëd Murëtta**[i pra əd murətta]**

mp 259 m

"I prati di Moretta", perché vicini al comune di *Murëtta*.

Coltivazioni prative situate oltre *ël Campas*.

ël Pra Furnas**[əl pra fur'nas]**

ms 263 m

"Il prato fornace", dalla presenza, nelle sue vicinanze, di una vecchia fornace, ora adibita ad abitazione.

Insieme di appezzamenti di terreno con coltivazioni prative, poste a Sud dell'abitato, confinante con "ël Pra Giardin".

ël Pra Giardin**[əl pra dʒar'din]**

ms 262 m

"Il prato giardino", così chiamato per la particolare cura rivolta alle coltivazioni da parte di un precedente proprietario.

Coltivazione prativa posta a Sud dell'abitato di *La Tor*, confinante con *el Pra Furnas* e lambita dalla *bialéra dël castel*.

ël Punt Aut**[əl punt aʊt]**

ms 258 m

"Il ponte alto", in quanto sopraelevato rispetto alle sponde particolarmente affossate.

Ponte in muratura che sormonta la *Bialéra dël Mülin*, usato prevalentemente dagli agricoltori.

ël Punt dël Castél**[əl punt dəl ka'stel]**

ms 263 m

"Il ponte del castello". Così chiamato perché costruito sopra alla *la Bialéra dël Castél*.

Ponte in muratura situato nella parte orientale del centro abitato, vi transita la SP175.

ël Punt dël Mülin**[əl punt dəl my'liŋ]**

ms 263 m

"Il ponte del mulino", perché posto in prossimità del *Mülin*.

Ponte in muratura situato nel centro abitato, sovrasta la *la Bialéra dël Mülin*.

la Rabaia**[la ra'baja]**

fs 263 m

IGM: *Rabaglia*

Corso d'acqua minore che scorre a Nord Est del territorio comunale, caratterizzato da una particolare limpidezza delle acque.

la Rabaiota**[la raba'jota]**

fs 263 m

"La rabaiotta", ovvero una piccola *Rabaia*.

Corso d'acqua minore che scorre parallela alla *Rabaia*, segnando con il suo

tracciato parte del confine con *Scarnafis* e *Vilaneuva*. Utilizzata anche per l'approvvigionamento idrico dei campi circostanti, in particolare quelli della cascina *Viasa*.

la Riva 'd Grèla **[la 'riva d 'grèla]**

fs 267 m

"Il rio di Grella", dovuto alla vicinanza alla *casina ëd Grèla*

Corso d'acqua minore che scorre nella porzione meridionale del territorio comunale. Lambisce i *Pra ëd Grèla* e confluisce nella *Bialéra dël Castél*.

l'(ë-) Sciusal

fs 266 m

IGM: *Sciu Sal*

Chiusa realizzata in cemento armato. Il salto d'acqua permette di imprimere velocità al flusso. Da qui nasce la *Bialéra dël Mülin*.

le Scole

[le 'skole]

fp 263 m

"Le scuole".

La scuola elementare è stata costruita nel 1956. È intitolata a Silvio Pellico, noto patriota e scrittore che nacque a Saluzzo nel 1789. L'edificio si trova in via Maestra Adolfo Sarti, poco distante da *l'Ostu*. È costituito da un piano terra e un primo piano. Le aule sono due al piano terra e tre al primo piano. L'aula insegnanti è ricavata in un piccolo spazio di chiusura, in fondo al corridoio al piano terra

gli Spinase **[gli spina'se]**

fs 266 m

"i luoghi delle spine", perché in passato si trattava di un'area boschiva di proprietà comune, dove insistevano boschi pluricentenari ricchi di querce con un sottobosco infestato da rovi, ricoperti di *spin-e*. I membri della comunità erano soliti inoltrarsi per la raccolta di more e il rifornimento di acqua di sorgente.

Località comprendenti campi coltivati e, nella porzione meridionale, una porzione di bosco residua. Al suo interno si trovava *ël Bosch d'la Pèrzun*.

lë Stèrni

lə 'stèrni

ms 263 m

"lo sterrato".

Incrocio tra via Saluzzo e via Fornace all'interno del centro abitato. In passato sanciva il limite della pavimentazione acciottolata che conduceva al centro di *la Tur* e l'inizio del tracciato sterrato.

Tè(t) dël Bosch

[tət dəl bosk]

ms 266 m

IGM: *Tetto del Bosco*

"Il tetto del bosco", perché l'abitazione sorge in un'area in cui in passato vi erano delle fitte formazioni arboree, ora scomparse.

Abitazione posta in aperta campagna nel comune di Villanova Solaro, circondata da campi coltivati.

Tè(t) dël Munie

[tət dəl 'munje]

ms 262 m

IGM: *Tetto delle Monache*

"Tetto delle monache", perché in passato abitazione di religiose.

Complesso di abitazioni composto da più edifici. Pur essendo situato del territorio di *Saluse*, viene considerato dalla comunità parte del comune. Situato a poca distanza dal *Casinot*.

Tè(t) di Fra **[tɛt di 'fra]**

ms 260 m

IGM: *Il Tetto dei Frati*

"Il tetto dei frati", perché luogo in precedenza residenza di religiosi.

Abitazione situata in aperta campagna nel comune di *Murèta* ma indicata dagli abitanti come appartenente a *la Tur*.

Tur San Giòrs **[tur san 'gjørs]**

fs 262 m

IGM: *Torre San Giorgio*

"Torre San Giorgio".

Il piccolo comune di *Tur San Giors* era chiamato anticamente Torre di Cornafame, poiché, secondo la tradizione, da un'alta torre, posta al centro dell'insediamento, veniva suonato un corno per richiamare i contadini che erano al lavoro nelle campagne circostanti all'ora del desinare. In realtà il toponimo oltre a richiamare l'antica struttura fortificata attorno a cui sorse, deriva da Cornafame o Cornafan, "rupe della fame" e alluderebbe alla povertà del suolo.

i Valé d'la Madunin-a **[i va'le d la madu'niŋa]** mp 263 m

"I (luoghi dei) Vallero della Madonnina", dal cognome di alcune famiglie dimoranti in questa porzione del centro abitato, poco oltre la piccola cappella dedicata alla Madonna.

Località comprendente alcune abitazioni, campi coltivati e la *Madunin-a*.

la Via di' Autin **[la via dj au'tiŋ]**

fs 262 m

"La via degli alteni".

Località in cui in passato erano presenti coltivazioni di alteni, in cui la vite era abbinata alla coltivazione di altre piante da fusto o alla posatura di pali di legno (o di altri materiali). Entrambi avevano la funzione di sostenere i rami della vite in modo che potessero crescere sollevati da terra. Ad Ovest è delimitata dalla *bialéra Lüssiöta*.

Via Viasa **[via 'vjasa]**

fs 263 m

"La via Viassa".

Il toponimo individua l'antica strada di collegamento tra *la Tur* e *Vilaneuva*. Il tracciato oggi è in gran parte ricalcato dalla strada provinciale SP175 che, per il tratto incluso all'interno del centro abitato, viene riferita ancora come Via Viassa nella toponomastica ufficiale. L'antico tracciato compiva un'ampia deviazione in prossimità della *Rabaiota*, differenziandosi dalla linearità del tracciato attuale.

la Viasa **[la 'vjasa]** fs 263 m IGM: *C. Viassa*

"La strada (pegg.)".

Il toponimo individua una cascina che prende il nome dalla strada che si sviluppa poco lontano, la via *Viasa*. Comprendente più fabbricati, è circondata da campi coltivati.

lë Viël

[lə Vj'əl]

ms 255 m

IGM: *Cascina Violo*

"la (cascina) Violo", dal cognome di passati proprietari.

Ampio cascinale situato nella striscia di territorio saluzzese, poco distante da *Gëida*.



i Pra ëd Murëtta

ël Punt Aut

lè Vièl

è Ghèida

ël Campas

la Bialéra dël Mülin

le 'Base

Tur San Giòrs

Tèt(t) di Fra

lè Stèrni

la Capéla 'd San Roch

l'Ostu 'd madama Fugiglando

la Rabaia

ël Casinot

i Valé d'la Madunin-a

ël Mülin

la Gesia

la Bialéra dël Castél

la Camila

la Madunin-a

le Scole

l'Azilu

ël Mülin

ël Punt dël Castél

La Rabaiota

Tèt(t) dël Munie

ël Pra Furnas

ël Punt dël Mülin

Via Viasa

La Rabaiota

la Via di' Autin

ël Pra Giardin

la Viasa

Tèt(t) dël Bosch

la Lüssiòta

ël Bosch dël Prevòst

ël Bosch d'la Pèrzun

Le Milune

gli Spinasé

l'(ë-) Sciusal

la Casin-a 'd Grèla

la Culumbin-a

ël Braidas

i Pra 'd Grèla

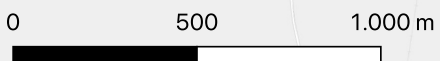
la Riva 'd Grèla

la Pista

Casina-a Bùsin

i Pra ëd Bùsin

i Bosch d'la Furnaca



Note sulla rappresentazione cartografica

Ciascun toponimo raccolto e identificato nell'inchiesta toponimica condotta è stato debitamente catalogato dal punto di vista cartografico tramite sopralluogo diretto - dove possibile - con l'intervistato, utilizzando il miglior posizionamento GPS possibile per una successiva georeferenziazione. Dove questo processo non è stato possibile (spesso per la difficoltà pratica del muoversi verso la posizione del toponimo in compagnia dell'intervistato) si è fatto impiego della cartografia disponibile, dalle mappe di base dei sistemi cartografici WMS più facilmente accessibili (OpenStreetMap, Google Earth) a copie cartacee della cartografia storica IGM o della cartografia BDTRE Piemonte in scala 1:10000, aggiornata trimestralmente. Questo ha permesso di ridurre al minimo l'incertezza nel posizionamento dei toponimi, anche se è possibile - in alcuni e limitati casi - un'accuratezza del rilevamento intorno ai 150m, in particolare per le aree più rurali e più lontane da punti di riferimento oggettivi. I punti così ottenuti sono stati digitalmente inseriti su mappa tramite software QGIS, per la visualizzazione completa dell'area oggetto dell'inchiesta (territorio comunale e caschine limitrofe).

Conclusioni

Il repertorio toponimico del comune lascia trasparire alcune peculiarità del territorio, evidenziandone principalmente le caratteristiche geomorfologiche, la situazione socioeconomica e mostrando traccia di quelle che dovevano essere le attività preponderanti del passato. Dal punto di vista geografico, è interessante osservare come la morfologia fluviale traspaia nella toponomastica attraverso l'impiego di riferimenti a rii minori e a testimonianze di antichi processi del passato. Attraverso l'analisi del corpus toponimico è possibile osservare le modificazioni subite dal territorio in funzione dell'andamento economico: infatti, vi sono luoghi che nella toponomastica di tradizione orale sono indicati come aree boschive, malsane o incolte mentre ora sono adibiti a coltivazioni prative, graminacee e cerealicole. La forte vocazione agricola del centro di pianura è sottolineata anche dalla ricorrenza di toponimi atti a caratterizzare il territorio come più o meno adatto alla coltivazione, anche in base alla maggiore o minore propensione a essere soggetto ad alluvioni o alla formazione di acque ristagnanti, così come i riferimenti alla piccola proprietà contadina. La toponomastica si conferma una materia fortemente interdisciplinare, con forti connessioni tra ambiti linguistici, storici e geografici. Il contesto rurale conferma in molti casi un'origine delle denominazioni dei luoghi da ricercare nel passato locale o nella geomorfologia del territorio, con un ruolo importante ricoperto dalla rete idrografica diffusa. Dalla ricerca sulla toponomastica di tradizione orale sul territorio è emersa la frequenza dell'impiego di appellativi di valore geonimico, in grado di caratterizzare il territorio, come ad esempio, bosc. Ancora, la toponomastica di tradizione orale reca traccia di antiche attività, oggi abbandonate, che rappresentavano una risorsa fondamentale della vita contadina del passato o segni di parcellizzazione fondiaria, nella toponomastica di tradizione orale si sono mantenuti parecchi toponimi designanti precedenti proprietari di terreni e cascine, andando così a formare una sorta di catasto popolare, che reca traccia di molti passaggi di proprietà.

Bibliografia

- ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Sambuco*, Il leone verde edizioni, Torino 2006.
- Aversano V., *Il valore imperdibile di toponimi e coronimi, «l'altra metà del cielo» nelle carte geografiche*, in «Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA», 201, n. 158.
- Berruto G., *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pacini, Pisa 1974.
- Bonato L. *Vita da strega. Masca, faja, framasun*, Torino, Meti 2015.
- Comba R. e Merlo G. C. (a cura di), *L'Abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del Convegno 1998, Cuneo 1999, pp. 209-223. Cuneo.
- Cugno F., Rivoira M., Ronco G., *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, Ist. Atlante Linguistico It., Torino 2018.
- Genre A. "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 1993, pp. 679-702.
- Lerda M., a cura di, *Le lingue storiche del Piemonte*, Regione Piemote, Assessorato alla cultura, Hapax Editore, Torino 2007.
- Savio C. F., *Cardè, cenni storici (1207-1922)*, "Bollettino parrocchiale di Cardè", 1923.
- Sanziel M., *"Un paese ci vuole...": la mappa di comunità di Cardè (CN)*, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di lingue e letterature straniere e culture moderne, Corso di laurea triennale in Lingue e Culture per il turismo, relatrice Prof.ssa Laura Bonato, Anno Accademico 2018 / 2019.
- Strobino P., *L portoné 'd Cardé*, Piasco, Tecnograph 1995.

